
«Mio fratello? Come se fosse morto»

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Arrestato Giuseppe Costa. Sua sorella Rosaria è la vedova di Vito Schifani, agente di scorta di Giovanni Falcone, morto nella strage di Capaci. La donna torna a condannare con forza la mafia.

«**Mio fratello è come se fosse morto**». Parole dure come un macigno. Parole che hanno un senso profondo nel linguaggio siciliano. **Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani, uno dei poliziotti morti nella strage di Capaci** insieme ai magistrati **Giovanni Falcone e Francesca Morvillo**, ha commentato così la notizia dell'arresto del fratello, **Giuseppe Costa**. L'uomo, che ha 53 anni e lavora come muratore, sarebbe tra gli **affiliati al clan mafioso che è stato sgominato dall'operazione condotta dalla DIA** che ha portato, tra l'altro, all'arresto di **Gaetano Scotto, colui che viene considerato il capo della famiglia mafiosa di Vergine Maria**. Gli inquirenti seguivano da tempo Giuseppe Costa, che pare riscuotesse il pizzo per il clan, che era legato a Gaetano Scotto, anch'egli coinvolto nei processi per la strage di Via D'Amelio e nelle inchieste per i depistaggi. Ed in quest'ultimo processo è addirittura parte civile. L'arresto di Costa ha fatto clamore. Il suo nome è legato a quello della donna che, coraggiosamente, **28 anni fa, ha gridato forte contro la mafia nella Cattedrale di Palermo**, durante il funerale delle cinque vittime della strage di Capaci. Giuseppe Costa è suo fratello. Rosaria Costa oggi non vive più a Palermo. Al Corriere della Sera ha rilasciato dichiarazioni importanti. «**La mafia non mi fermerà, continuerò il mio impegno**», ha detto. Ed ha aggiunto «**Se le accuse saranno provate, dovranno buttare le chiavi della cella**. La legge è uguale per tutti. **Mi dissocio da tutti, da mio fratello e da questi mafiosi** che avvelenano il mondo. Mi telefonano tanti adesso, dicendo che mi sono vicini. Ma non sono vicina io a quest'uomo che il destino mi ha assegnato come una croce, adesso **sono pronta a ripudiarlo**». Nel frasario e nel vissuto quotidiano **a ripudiare erano spesso le famiglie mafiose ed il gesto clamoroso colpiva chi aveva deciso di collaborare con la giustizia**, con gli "sbirri", chi aveva deciso di passare il fosso e di pentirsi. Rosaria, quel fosso, lo ha passato da un pezzo. Anzi, ha sempre vissuto al di là di quel fossato. Con suo marito, poliziotto integerrimo, padre e marito tenero che ha lasciato orfani i suoi figli per servire lo Stato. **E dal quel "fossato", che delimita chiaramente il fronte della legalità e dell'illegalità, ha usato toni duri**. Non vedeva il fratello da due anni, i rapporti erano rari. Gli ultimi arresti hanno lasciato il segno a Palermo. Hanno fatto risuonare, ancora una volta, le parole accorate di quella giovane donna nella Cattedrale gremita di folla per i funerali di Falcone, della moglie e degli agenti della scorta. «Io, **Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani**, a nome di tutti coloro che hanno dato la vita per lo Stato, lo Stato..., **chiedo innanzitutto che venga fatta giustizia**, adesso. Rivolgendomi agli uomini della mafia, perché ci sono qua dentro, ma certamente non cristiani, sappiate che **anche per voi c'è possibilità di perdono: io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare**». Poi il testo scritto cedette il passo all'impulso del cuore: «Ma loro non cambiano, loro non vogliono cambiare» esclamò in modo accorato, concludendo tra le lacrime, mentre il cugino sacerdote reggeva in microfono, la sosteneva e la incoraggiava. «Vi chiediamo per la città di Palermo, Signore, che avete reso città di sangue, troppo sangue, di operare anche voi per la pace, la giustizia, la speranza e l'amore per tutti. Non c'è amore, non ce n'è amore...». **Quelle parole resteranno nella storia della Sicilia. Come segno di riscatto. E 28 anni dopo risuonano ancora, rafforzate dalla scelta di oggi. Senza compromessi.**